

loro Re alla testa e con altri generali al comando sono pronti a rannodarsi e ad affrontare il nemico. Chi scrive queste pagine fu testimone fin dal principio degli sforzi e dei sacrificii infiniti fatti da questo paese e da questo popolo per la causa italiana, e potrebbe noverarli ad uno ad uno; ma chi è che l'ignora?

Alcune parole anco agli uomini del *Repubblicano*:

Nel combattimento del giorno 4 gl'Italiani non ebbero il sopravvento; ma fu tutto il contrario; presero due cannoni, fecero circa 200 prigionieri, ma perdettero 6 cannoni e 2 furono smontati: insomma una mezza batteria andò perduta. Il Re di cui è nota la coraggiosa temerità, restò continuamente esposto ai maggiori pericoli; al segno che una palla di cannone portò via la coscia al suo cavallo; due dita più vicino, avrebbe portato via la sua coscia. Appena allontanato per salire un altro cavallo, un'altra palla portò via la testa al capitano Avogadro, uno de' migliori ufficiali dell'artiglieria Sarda, e che aveva occupato il posto lasciato pochi minuti prima dal Re. Un traditore ha egli di sì fatti gusti? I suoi più famosi generali non gli ebbero mai.

Ignoriamo se il parco di campagna era stato mandato a Piacenza per ordine del Re o di qualcuno della Camariglia, ed alla sua insaputa; ignoriamo egualmente se prima di andare a Milano il Re siasi informato dello stato di difesa della città e se abbia avuto inesatte informazioni. È però certo che la città era assai mal fornita di viveri, non aveva obici, aveva pochissimi cannoni, mancava affatto di palle indispensabili a smontare l'artiglieria nemica ed a tener lontano un bombardamento. Il Comitato di pubblica difesa aveva dato ordini eccellenti, ma non furono eseguiti; non per opposizione dei regii commissarii, che arrivarono pochi giorni prima del Re, ma perchè il fare un decreto sulla carta e ridurlo ad effetto sono cose molto differenti. Appena il re giunse in Milano, diede al Comitato amplissimi poteri. Un nostro amico che si trattenne con lui a familiare colloquio per più di un'ora lo trovò risoluto ad incontrare coi Milanese una sorte comune; lo pregò di andarlo a trovare sovente e riferirgli lo stato dello spirito pubblico: ma quando l'amico seppe che si trattava di una capitolazione, e che corse dal Re onde chiarirlo del fatto a cui lo trascinavano, trovò chiuso ogni adito. La Camariglia che aveva guidato fino allora il dramma e che voleva chiuderlo a suo modo, vi faceva una vigile sentinella. Che importava alla Camariglia dell'onore del Re e della nazione? Importava moltissimo a Radetzky di spalancare fra Milanese e Piemontesi un abisso di odii; il terreno era già stato minato dalle imprudenze dei repubblicani; gli austro-gesuiti fecero il resto.

Noi insistiamo perchè, i capi dell'esercito e tutti coloro che sono imputati dalla pubblica opinione siano sottoposti a regolare giudizio; imperocchè se sono rei devono essere puniti, e se innocenti è bene che siano giustificati. Noi insistiamo coi soldati, cogli ufficiali, colla guardia nazionale, coi ben pensanti cittadini; imperocchè l'onore del Re, dell'esercito, della nazione, di tutta Italia lo vuole.

Onde parare questo colpo evvi ora una fazione la quale muove una sorda e personal guerra a Carlo Alberto ed alle istituzioni di cui fu il fondatore e lo sventurato croe. Essa cerca di diffamarlo in faccia al po-